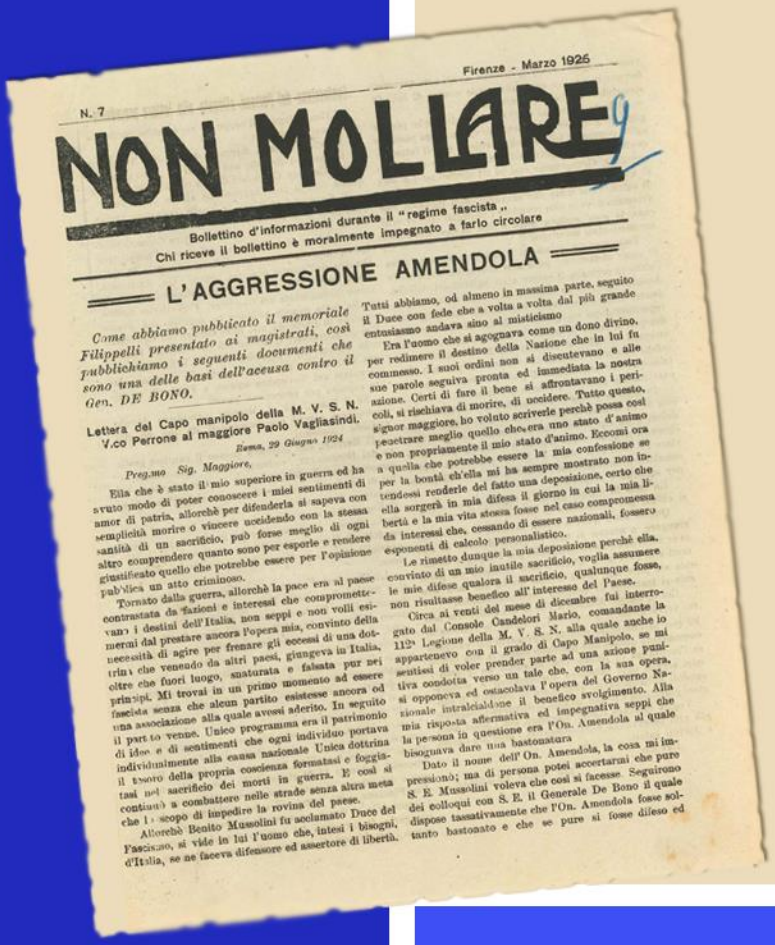
124

nonmollare

quindicinale post azionista



Firenze - Marzo 1925

N. 7

NON MOLLARE

Bollettino d'informazioni durante il "regime fascista"

Chi riceve il bollettino è moralmente impegnato a farlo circolare

L'AGGRESSIONE AMENDOLA

Come abbiamo pubblicato il memoriale Filippelli presentato ai magistrati, così pubblichiamo i seguenti documenti che sono una delle basi dell'accusa contro il Gen. DE BONO.

Lettera del Capo manipolo della M. V. S. N. V.co Perrone al maggiore Paolo Vagliasindi.

Roma, 29 Giugno 1924

Preg.mo Sig. Maggiore,

Ella che è stato il mio superiore in guerra ed ha avuto modo di poter conoscere i miei sentimenti di amor di patria, allorchè per difenderla si sapeva con semplicità morire o vincere uccidendo con la stessa santità di un sacrificio, può forse meglio di ogni altro comprendere quanto sono per esporle e rendere giustificato quello che potrebbe essere per l'opinione pubblica un atto criminoso.

Tornato dalla guerra, allorchè la pace era al paese contrastata da fazioni e interessi che compromettevano i destini dell'Italia, non seppi e non volli esimermi dal prestare ancora l'opera mia, convinto della necessità di agire per frenare gli eccessi di una dottrina che venendo da altri paesi, giungeva in Italia, oltre che fuori luogo, snaturata e falsata pur nei principi. Mi trovai in un primo momento ad essere fascista senza che alcun partito esistesse ancora od una associazione alla quale avessi aderito. In seguito il partito venne. Unico programma era il patrimonio di idee e di sentimenti che ogni individuo portava individualmente alla causa nazionale Unica dottrina il valore della propria coscienza formatasi e foggiatasi nel sacrificio dei morti in guerra. E così si continuò a combattere nelle strade senza altra meta che lo scopo di impedire la rovina del paese.

Allorchè Benito Mussolini fu acclamato Duce del Fascismo, si vide in lui l'uomo che, intesi i bisogni, d'Italia, se ne faceva difensore ed assertore di libertà. Tutti abbiamo, od almeno in massima parte, seguito il Duce con fede che a volta a volta dal più grande entusiasmo andava sino al misticismo

Era l'uomo che si agognava come un dono divino, per redimere il destino della Nazione che in lui fu commesso. I suoi ordini non si discutevano e alle sue parole seguiva pronta ed immediata la nostra azione. Certi di fare il bene si affrontavano i pericoli, si rischiava di morire, di uccidere. Tutto questo, signor maggiore, ho voluto scriverle perchè possa così penetrare meglio quello che era uno stato d'animo e non propriamente il mio stato d'animo. Eccomi ora a quella che potrebbe essere la mia confessione se per la bontà ch'ella mi ha sempre mostrato non intendessi renderle del fatto una deposizione, certo che ella sorgerà in mia difesa il giorno in cui la mia libertà e la mia vita stessa fosse nel caso compromessa da interessi che, cessando di essere nazionali, fossero esponenti di calcolo personalistico.

Le rimetto dunque la mia deposizione perchè ella, convinto di un mio inutile sacrificio, voglia assumere le mie difese qualora il sacrificio, qualunque fosse, non risultasse benefico all'interesse del Paese.

Circa ai venti del mese di dicembre fui interrogato dal Console Candelori Mario, comandante la 112ª Legione della M. V. S. N. alla quale anche io appartenevo con il grado di Capo Manipolo, se mi sentissi di voler prender parte ad una azione punitiva condotta verso un tale che, con la sua opera, si opponeva ed ostacolava l'opera del Governo Nazionale intralciandone il benefico svolgimento. Alla mia risposta affermativa ed impegnativa seppi che la persona in questione era l'On. Amendola al quale bisognava dare una bastonatura

Dato il nome dell'On. Amendola, la cosa mi impressionò; ma di persona potei accertarmi che pure S. E. Mussolini voleva che così si facesse. Seguirono dei colloqui con S. E. il Generale De Bono il quale dispose tassativamente che l'On. Amendola fosse soltanto bastonato e che se pure si fosse difeso ed

lunedì 06 marzo 2023

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 124, 06 marzo 2023
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: **Enzo Marzo**
Comitato di Direzione: **Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetritto**

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

OCCORRE FUGARE DAL CUORE DEGLI UOMINI L'IDOLO IMMONDO DELLO STATO SOVRANO.
Luigi Einaudi

Sommario

3. inOltre: *"l'opera 'ora e sempre' al liceo michelangiolo*
la biscondola
5. paolo bagnoli, *contro l'imbarbarimento*
astrolabio
6. francesca palazzi arduini, *alfredo cospito nella scatola mediatica*
8. angelo perrone, *la violenza tra i giovani*
pillola
9. carlo a. martigli, *goodnews*
gli stati uniti d'europa
10 riccardo mastrorillo, *per una nuova prospettiva federalista* - in vista delle elezioni europee
memorandum
11. *interrogazione alla commissione europea*
la vita buona
12. valerio pocar, *il governo delle minoranze privilegiate*
14-15. **heri dicebant**
lo spaccio delle idee
16. carlo rosselli, *liberalismo rivoluzionario*
postilla
19. piero gobetti, *tutte le libertà sono solidali*
20. ***comitato di direzione***
20. ***hanno collaborato***
in vetrina
22. maria mantello, *sesso chiesa streghe*

InOltre:
"L'opera 'Ora e Sempre' al Liceo Michelangiolo

Il percorso dell'opera al corteo del 4 Marzo e la consegna ai rappresentanti d'istituto del liceo per la sua esposizione

Il 4 Marzo, in occasione del corteo a Firenze, l'Associazione "InOltre Alternativa Progressista" ha presentato l'opera dal titolo **"Ora e sempre"** di **Francesca Grosso** percorrendo il corteo fino a Piazza Santa Croce.

Diverse personalità del mondo politico e sindacale - tra cui Elly Schlein, Maurizio Landini, Giuseppe Conte, Nicola Zingaretti, Peppe Provenzano, Eugenio Giani, Dario Nardella, Roberto Speranza, Alessandro Zan, Laura Boldrini, Simona Bonafé, Angelo Bonelli e tanti altri - hanno scelto di farsi fotografare come segno di sostegno insieme all'opera.

L'opera dell'artista romana, realizzata in calligraphy art, rappresenta i volti di **Piero Calamandrei, Maria Enriques Agnoletti** e dei **Fratelli Rosselli** (**anche loro studenti al Liceo Michelangiolo**). **Ritratti di parole composti dal testo del discorso di Calamandrei ai giovani di Milano sulla Costituzione e dall'Epigrafe rivolta al camerata Kesselring.**

Il senso dell'iniziativa, oltre alla condanna unanime delle aggressioni dei due ragazzi che hanno subito la violenza neofascista, è di elevare il dibattito sull'importanza dei valori costituzionali ma soprattutto per preservare la cultura e l'apprendimento di quei principi affinché rimangano i primi strumenti di emancipazione dalla violenza.

"Di fronte alle aggressioni abbiamo sentito, in una data come il 4 marzo, in cui ebbe inizio il progetto di Costituzione dell'Assemblea dei 75 di rispondere e condannare la violenza neofascista cercando di elevare il dibattito anche sui valori costituzionali attraverso l'arte"

L'Associazione InOltre ha consegnato l'opera ai rappresentanti di istituto del Liceo Michelangelo che nei prossimi giorni faranno richiesta alla preside per esporla in via permanente nel corridoio principale dell'istituto.

L'iniziativa ha già ottenuto il patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Firenze e l'associazione promotrice ha esteso l'invito ad aderire alle seguenti fondazioni e istituti antifascisti: Fondazione Gramsci, Centro Gobetti, Fondazione Calamandrei, Anpi nazionale, Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, Fondazione Luigi Salvatorelli, Fondazione Studi Storici Filippo Turati, Libertà e Giustizia, Istituto Parri, Fondazione Critica liberale, Fondazione Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini e Istituto Resistenza Toscana.

Giordano Bozzanca, Presidente InOltre.

la biscondola

contro l'imbarbarimento

paolo bagnoli

L'Italia sta vivendo un momento drammatico. Quanto è avvenuto sulle spiagge calabresi rende il dolore più acuto poiché nulla è stato fatto per salvare delle vite in virtù di una normativa basata sul concetto che l'immigrazione è principalmente una questione di polizia. Ne viene fuori l'immagine di un'Italia imbarbarita, governata da gente per lo più incompetente: nel caso del naufragio di Crotone, oggettivamente colpevole. Solo la presenza di Sergio Mattarella in raccoglimento davanti alle bare salva l'onore della Repubblica riscattando quel senso di umanità che il popolo italiano ha sempre rivendicato. Inoltre, quel silenzio, intenso e commosso, parla politicamente. Esso ci dice che è assurdo e irragionevole continuare a considerare il flusso migratorio come un fatto emergenziale e non una grande questione politica che, proprio in quanto tale, poiché è politica, investe l'Unione europea. Ma mai la investirà come si deve se si continua a valutarla alla stregua di un fenomeno da stroncare.

La divergenza creatasi tra le più alte autorità della Repubblica è balzata agli occhi con grande evidenza; da una parte Sergio Mattarella, dall'altra un governo in cui siedono ministri surreali; personaggi chiaramente non all'altezza del loro compito. In Grecia ove si è avuto uno spaventoso incidente ferroviario il ministro dei trasporti si è dimesso – pur non avendo responsabilità diretta alcuna in quanto ha causato tanti morti – per rispetto verso quest'ultimi. Per il ministro degli interni italiano le vittime di Crotone, in fondo, se la sono quasi cercata. Ma è possibile? Eppure bisogna reagire. La Firenze antifascista ha reagito non solo per testimoniare il proprio sentire democratico, ma anche perché, inopportunamente, il ministro della pubblica istruzione è intervenuto per condannare la lettera, più che legittima, di una dirigente scolastica che ricordava i valori su cui si basa la democrazia italiana, senza dire una parola sul fatto che sei squadristi hanno assalito due studenti antifascisti. Ma è possibile? Ahimè i fatti ci dicono che lo è.

In tale quadro crediamo che il primo dovere dell'opposizione sia quello di combattere l'imbarbarimento verso cui siamo incamminati; lo sia ad ogni livello, nel Parlamento e nel Paese, nelle piazze e nel palazzo; insomma, in ogni dove lo spazio sociale richieda convivenza civile. Un'Italia civile esiste e in questi giorni ha alzato la testa; non sempre, però, allo sdegno morale fa seguito la consapevolezza politica e della sua organizzazione secondo i canoni della democrazia che non è, non dimentichiamolo, solo una procedura. È un'Italia che, per certi versi, riscatta quella disillusa che non va a votare e che va interpretata non attraverso la sola comunicazione, bensì tramite una dimensione politica che sia, in primo luogo, pedagogia repubblicana.

Accadrà? Ogni risposta è azzardata. La situazione dell'opposizione, se ritiene che la questione in ballo sia solo quella di riconquistare il governo, non crea le condizioni per realizzare quella pedagogia repubblicana di cui dicevamo. Assumerla come compito precipuo non mette in secondo piano quello che è l'obbiettivo di tutte le opposizioni, vale a dire sconfiggere le maggioranze cui si contrappongono. Secondo tale angolazione quanto è successo nel Pd con le votazioni per la nuova segreteria non offre nessuna garanzia. Tralasciando ogni giudizio tra i due contendenti, tra chi ha vinto e chi ha perso, dal percorso compiuto sono usciti ben due soggetti: uno interno che ha visto prevalere Stefano Bonaccini e uno esterno, maggioritario, che ha portato alla segreteria Elly Schlein. È un meccanismo assurdo e improprio, geneticamente populistico, per cui al confronto delle posizioni si preferisce lo scontro tra contendenti. È naturale che uno vinca e l'altro perda; il personalismo genera vuoto politico negando ogni possibilità di mediazione se non di convivenza. Il parlare di unità fa parte di un gioco senza sostanza effettiva.

Le condizioni generali in cui versa la Repubblica non inducono all'ottimismo perché, se è vero che dopo un raccolto ne viene un altro, non si riesce proprio a capire quale esso possa essere.

astrolabio

alfredo cospito nella scatola mediatica

francesca palazzi arduini

La guerra inonda già tv, videogame e territori. Purtroppo la guerra sembra essere anche il metodo dialettico nella vicenda di Alfredo Cospito, per la quale né lo Stato né il detenuto sembrano volere armistizi.

Ma qualcosa sembra essere cambiato nella vicenda Cospito: il suo avvocato mostra ai media una sua lettera, nella quale Alfredo Cospito (AC) dichiara di essere disposto ad immolarsi per protesta verso il 41bis e di credere che ciò serva a sbloccare la questione. Si dichiara anche persona felice, e quindi avversa al morire.

L'avvocato annuncia poi il ricorso alla Corte europea, che potrebbe essere una motivazione di un cambiamento strategico anche se sappiamo che i tempi della Cedu non sono brevi pure nel caso di un pregiudizio fisico derivante da una disposizione di un giudizio. Perciò, a meno che non sia in atto una trattativa sottesa per sbloccare la vicenda ed evitare il "martirio" di Cospito, il timore reale è che egli non possa giungere vivo a vedere un pronunciamento a suo favore e contro il famigerato 4bis, verso il quale esistono già verbose e prudenti sentenze critiche da parte della Cedu.

Non è difficile prevedere due tipi di futuro per questa vicenda: quello in cui la morte di un detenuto servirà solo alla manipolazione politica contro il governo meloniano, visto che il 41bis doveva essere già modificato, per disposizione della Cedu, anni fa (entro il 2022). Oppure quello in cui, col passare delle settimane e dei mesi, la Cedu batta la morte sui tempi e dichiari l'applicazione del 41bis non idonea alle condizioni del detenuto.

In ogni caso per Cospito si tratterebbe di una battaglia persa.

La filosofia "anarchica" insurrezionalista di Cospito non contempla sfumature e non storicizza, ed è non solo antitetica alle funzioni della Corte Europea ma del tutto aliena al garantismo, anche più di quanto alieni alla "giustizia borghese" fossero altri predecessori nella lotta armata italiana, che tanto la osteggiavano… ma poi mettevano in scena occulti tribunali popolari.

La causa contro la disumanità del carcere dovrebbe spostarsi quindi dove dovrebbe stare: sia in Parlamento, sia dando valore alla attività, condivisa coi detenuti, dell'associazionismo che da sempre ne tratta, e vive la condizione carceraria assieme ai detenuti, e che tanto di rado vede le prime pagine dei giornali: qualcuno ha sentito parlare di Carmelo Musumeci, ergastolano che tenne per anni su "A rivista anarchica" la rubrica "Fine pena mai"? Qualcuno sa che altri ergastolani rei di associazione di stampo mafioso hanno attuato la pratica del digiuno contro il 41 bis, e che ne sono usciti?

La mia opinione è che un "intoppo" (come scrive AC) al 41bis causato da una azione individuale ed estrema, oltretutto scatenante una campagna mediatica anti-anarchica, sia una toppa che è peggio del buco.

Nel parco esprimersi sulla vicenda, con quasi un silenzio preoccupato per le manipolazioni, delle Federazioni anarchiche italiane, è da tenere in considerazione il comunicato di alcune realtà FAI marchigiane e della FdCA (fdca.it), che sottolinea il comportamento bipolare degli organi di giustizia, proprio nei giorni in cui si scopriva che il boss nazionale n.1 viveva tranquillamente al "41tris di primi" nelle sue case di Castelvetrano «*C'è poi un livello giuridico che riguarda Alfredo Cospito in relazione alle sue azioni, al suo pensiero e alle sue relazioni. In tal senso va auspicato un lavoro di inchiesta giornalistica o storica, di quelle che andavano di moda un tempo, che denunciavano persecuzioni e strategie della tensione, giustizialismo sfrenato verso qualcuno e garantismo verso altri*».

Più astratto il comunicato della FAI (federazioneanarchica.org) che prende posizione sul 41bis a prescindere da altri aspetti della vicenda, quasi dando merito a Cospito di aver aggregato una sorta di schieramento d'opinione, e anteponendo la campagna anti-anarchica alla condanna, in realtà già avvenuta: «…*La lunga e persistente campagna anti-anarchica a cui abbiamo assistito in questi mesi è stata orchestrata perché il governo e la magistratura potessero condannarlo a morte nonostante il vasto movimento di solidarietà che si è creato e che è andato ben oltre i confini del movimento anarchico*».

Contrariamente alla fiduciosa (e forse masochista) Federazione anarchica italiana, che solleva Cospito e gli informali dalle loro responsabilità politiche, molti di noi anarchici e anarchiche di tradizione sociale e non violenta vedono per il futuro uno scenario di vendette… e quella più lunga sarà quella statale, strategica o no, sempre presente:

- nel manipolare i mass media e cercare occasione per dipingere il dissenso come disordine da manganellare;

- nel chiudere tutti gli spazi occupati, lo hanno fatto massicciamente dagli anni Novanta in poi; - nel rigettare le minoranze politiche dal Parlamento e diminuire la rappresentanza, un lungo processo, passato anche per le torture del 2001 a Bolzaneto, e chiuso col tentativo di Renzi prima e poi col referendum 2020; - nell'usare la pandemia di Covid per esercitare la burocrazia punitiva; - nel vietare i rave, nell'essere sempre forti solamente coi deboli;

-nell'attesa muta della morte di un anarchico 'insu' in galera per aizzare gli animi e per screditare poi tutto l'anarchismo, con l'interesse diretto a reprimere quello sociale e organizzato, che tanto sta infastidendo anche per la presenza nelle lotte sindacali e in quelle civili contro ecomostri e scempi territoriali.

Scriveva bene l'anarchica torinese Maria Matteo (FAI, quella vera) già nel 2012, descrivendo gli anarco-insurrezionalisti «Leninisti in salsa informale» ("A rivista anarchica", 373/2012), segnalando il gioco dei mass media, per alcuni dei quali se Cospito non ci fosse bisognerebbe inventarlo- ricordiamo che gli insurrezionalisti in questi anni hanno agito siglandosi FAI (Federazione anarchica informale), per sberleffo alla Federazione anarchica Italiana:

«*Gli informali rifuggono il "consenso" e cercano "complicità". In altre parole se ne infischiano del fine e pensano solo al mezzo, di fatto rinunciando ad ogni prospettiva di rivoluzione sociale anarchica. Il loro linguaggio e la loro pratica sono un cocktail di pratica avanguardista e retorica estetizzante. Lenin che scrive e parla come Renzo Novatore in un ripetersi imitativo di schemi che trasformano le tragedie di ieri nella farsa tragica di oggi. Ovvio che i media abbiano dato loro ampio spazio, seguendo linee interpretative a volte divaricate, altre volte intrecciate*». E continuava: «*Gli anarchici sono così stretti in una morsa ermeneutica: da un lato descritti come terroristi o loro supporter, dall'altro come burocrati rincoglioniti che non possono far male ad una mosca. Una morsa interpretativa che probabilmente piacerà a chi si compiace del gesto, vi si appaga in un'estasi esistenziale in cui il bagliore di un attimo compensa il grigiore di una quotidianità spesa nell'ombra. "Per quanto lieve sia questo bagliore – scrivono – la qualità della vita ne sarà sempre arricchita". Tra un pacco postale e una pallottola di piombo potranno crogiolarsi tra le pallottole di carta che i media pagati da padroni e partiti vorranno regalare loro*».

Altri anarchici "noti" si sono espressi sui mass media, Paolo Cognetti rilasciando una intervista a "La Repubblica" (10 febbraio 2023): «*Cospito ha voluto fare di se stesso un simbolo... ma di una persona che mette pentole a pressione riempite di polvere da sparo davanti a una caserma faccio fatica a capire il pensiero politico*», con meno tatto interviene anche il noto Maurizio Maggiani su "La Stampa" (27 febbraio 2023) definendo gli insurrezionalisti «Ladri d'Anarchia» «…*gli informali lo vogliono morto, vogliono il suo corpo cadavere per farne il prezioso martire con cui trastullarsi tra una birretta e una cannetta nella sete di vendetta*».

Non è solo per l'uscita d'ingegno del Presidente della commissione cultura della Camera, Mollicone, che se la prende con l'Archivio Storico della FAI (quella vera), ad Imola, chiedendo al ministro Piantedosi di verificarne i contenuti (si veda "Il Manifesto", 7 febbraio 2023). Non è per il processo alle intenzione che dobbiamo preoccuparci, ma semmai per il segnale gravissimo che questa vicenda dà al nostro Paese, che dimostra che i mass media sono sempre ostaggio dello scandalo, della manipolazione e dei personaggi in cerca di clamore.

Forse è inutile chiedere ad Alfredo Cospito per primo non permetta che venga messa in scena la sua "Morte non accidentale".

Inutile se anche lui crede nella "redenzione" mass mediatica del suo particolare anarchismo, del quale rivendica l'individualismo, dichiarando di non aver mai inviato 'pizzini'.

Questo suicidio potenziale, virtualmente condiviso, è una sconfitta e non un punto di avvio, anche se molti, in buonafede o no, appenderebbero nel loro ufficio anche un ritratto dell'anarchico sfortunato, marginale: deceduto o, se Schrödinger lo permetterà, vivente.

astrolabio

la violenza tra i giovani

angelo perrone

Episodi di violenza in famiglia, nella scuola, nella società. La tendenza giovanile alla sopraffazione, magari per motivi politici come al liceo Michelangiolo di Firenze, è un'ombra pericolosa, che può mettere radici nel silenzio e nell'inerzia della collettività. La violenza è modello di vita per troppi giovani?

Squadrismo delle baby gang, risse tra giovani, bullismo, discriminazioni. Poi abusi sessuali, omicidi efferati, femminicidi. Forse c'è un filo rosso ad unire tanti scenari, diversi ed ugualmente inquietanti per l'alto tasso di violenza. Troppi gli episodi minacciosi, spietati, spesso sanguinosi, che imbrattano il paese. Dilaga un'aggressività incontrollata. È la cifra distintiva di rapporti e situazioni sociali.

Non contano le variabili, che pure sono significative: luoghi, occasioni, presenza o meno di legami personali, età o condizione sociale. Il fenomeno supera il tempo e attraversa generazioni. Il modello della violenza, assorbito in adolescenza, tende, se non contrastato, a diffondersi. Assume nuove forme, più micidiali, in rapporto alle circostanze. Si modella secondo esigenze e interlocutori.

L'insorgenza del fenomeno lega la violenza all'età giovanile. È in questo momento che può avere origine, mettere radici. È questa la fase da osservare con attenzione prima che sia tardi. Inevitabile la constatazione. L'aggressività sfrenata si diffonde tra i più giovani, sotto forma di risse nei locali, scontri tra gruppi rivali, aggressioni verso singoli inermi, pestaggi di gruppo. Depredare gli inermi, affermare il potere, sbandierare pretesti politici.

«Prendevo a cazzotti in faccia i ragazzini che si rifiutavano di darci i soldi, così ci sentivamo forti», ha raccontato un 16enne nel corso di un'inchiesta giornalistica sul fenomeno della violenza di strada da parte di adolescenti ("Corriere della sera", 3 marzo). Il fenomeno delle baby gang è in aumento.

Negli ultimi tre anni, è cresciuto il numero dei minori denunciati per lesioni, furti, rapine. L'obiettivo è il guadagno immediato, denaro, oggetti di uso corrente, cellulari, orologi. Il mezzo è l'intimidazione e quando non basta la violenza.

Gruppi composti da pochi soggetti, non più di 10, per lo più maschi, ma ci sono anche femmine, età compresa tra i 15 e i 17 anni, sono al centro di episodi di questo tipo. Vanno in giro alla ricerca di vittime, portano coltelli e bastoni da usare all'occorrenza per minacciare o vincere resistenze. Nei negozi, rubano alcolici con cui ubriacarsi; rapinano passanti per avere il necessario per i prodotti alla moda. Provocano risse nei locali e nei luoghi delle movide, alimentano scontri con gruppi rivali.

Altre storie raccontano fatti di altra natura ma dello stesso tenore. Sono aggressioni ed agguati, per motivi politici, nei confronti di coetanei. Ha fatto il giro di tv e web la notizia dell'aggressione di due studenti del liceo Michelangiolo di Firenze (18 febbraio) da parte di sei ragazzi appartenenti ad Azione studentesca, un gruppo di estrema destra, che a suo tempo fu guidato da Giorgia Meloni. Un vero e proprio pestaggio all'uscita da scuola nei confronti di studenti, forse di altra tendenza: ha suscitato allarme per la spregiudicatezza mostrata.

È stato in sé un episodio di squadrismo politico, sotto gli occhi di tutti. Poi è diventato un caso politico, dopo la lettera ai suoi studenti della preside Annalisa Savino, liceo Da Vinci, e la risposta sprezzante del ministro dell'Istruzione Valditara. La preside non si limitava a deplorare il gesto. Andava più a fondo. Segnalava la pericolosità della violenza sotto il profilo politico, è un fattore dirompente, e la storia dovrebbe insegnare qualcosa. Può fare proseliti in fretta, provocare altre condotte antisociali, incrinare le fondamenta della convivenza.

Il grande nasce sempre dal piccolo, e questo può

essere talora poco appariscente. Un errore però trascurarlo o sottovalutarlo. Perciò Savino sottolineava l'importanza della consapevolezza civile. Il silenzio nasconde la verità, impedisce di capire e di rendersi conto. L'inerzia poi aiuta il sopraffattore, gli dà campo libero per le sue scorribande. Ricordava infatti che «il fascismo non è nato da adunanze ma ai bordi di un marciapiede qualunque con la vittima di un pestaggio lasciata a sé stessa da passanti indifferenti». Grandi e tremendi eventi possono nascere così, ai margini delle nostre città, tra le pieghe dell'esistenza, nell'inconsapevolezza dei più.

Valditara giudicava "impropria" la lettera («Non compete alla preside lanciare messaggi, non c'è alcuna deriva violenta, l'iniziativa è una politicizzazione») e minacciava provvedimenti. La politica che minimizza episodi scellerati e se la prende con chi denuncia civilmente le sopraffazioni è incapace di leggere gli eventi e di coglierne le dinamiche negative.

Gli scopi ideologici, intrinsecamente pericolosi e devastanti, non modificano il carattere della prepotenza, comunque ingiusta, ma certo l'amplificano e la diffondono. Il movente politico generalizza la sopraffazione, rendendola un modello non più solo in famiglia e nelle relazioni sociali, ma ai livelli più alti delle relazioni pubbliche. Un pericolo per la collettività.

Il carattere devastante della violenza l'ha segnalato bene il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, elogiando, come "alfieri della Repubblica", i giovani che, al contrario, praticano la solidarietà. «Vediamo purtroppo la violenza nelle famiglie, nelle abitazioni, contro le donne, in tante circostanze per strada, anche davanti ad una scuola. L'impegno comune è la diga, l'antidoto contro la violenza, il modello opposto alla sopraffazione».

Essere prepotenti, mostrarsi duri e senza paura sembra il messaggio comune dei giovani più violenti, anche quando sfoggiano maschere ideologiche, rivendicano pretesti politici. È come essere galvanizzati dall'audacia e sentirsene fieri. Qui non importa davvero il motivo dell'azione. La soddisfazione personale, il contrasto politico. La condotta è ancora più grave se si invoca una motivazione ideologica, che comunque non può spiegare né giustificare l'aggressione all'altro. Costoro non hanno paura delle conseguenze, non pensano a quanto potrebbe accadere alle vittime o a sé stessi.

Conta l'eccitazione del momento, il senso di stordimento quando l'adrenalina è a mille per l'impresa che si compie, e persino quando si sta fuggendo per l'arrivo di una pattuglia della polizia. Gli occhi sono offuscati dall'euforia, vuoti di senso. Questo è solo un modo, per certi giovani, di sfogare la rabbia e sublimare le frustrazioni. È allora che riesce facile immaginare la brutalità come soluzione di vita.

La violenza incontrollata è la cifra comune di certe realtà, nelle quali si consuma la rottura dei legami personali e sociali. Si smarrisce il senso di appartenenza alla comunità umana. Quest'inclinazione può corrompere tanto il privato che il pubblico. Il ricorso alla sopraffazione diventa rovinoso per sé come per la convivenza civile.

pillola

GOODNEWS

Facciamo sempre le pulci a tutti, senza distinzione di colore politico, di estrazione sociale, di lingua, di etnia o di ruolo nella Pubblica Amministrazione o nelle forze di Polizia. Stavolta però il plauso (vero) va alle Dogane di Genova, che hanno sequestrato un container con sette tonnellate di un pesticida, che cercava di entrare illegalmente in Italia sotto il falso nome di un fertilizzante per agricoltura. Prodotto altamente nocivo e pericoloso, che verrà bruciato. Di provenienza cinese, ma con importatore italiano, che si è beccato una denuncia penale. Peccato che da nessuna agenzia di stampa è trapelato il nome dell'importatore, e non sarebbe un illecito farlo. Perché il peccato e non il peccatore? Come nel caso di negozi che vendono merce contraffatta o di ristoratori con i topi tra il cibo. Spesso i nomi si fanno, ma solo quando a carico di "povera gente". E allora?
[Carlo A. Martigli]

gli stati uniti d'europa

per una nuova prospettiva federalista

in vista delle elezioni europee

riccardo mastrorillo

C'è poco interesse sulle prospettive future dell'Unione Europea, gli unici riferimenti all'Europa sono per incolparla di qualcosa, o per chiedere che faccia qualcosa d'impossibile. Manca una opinione pubblica che si senta europea e non nazionale, manca l'aspirazione ad avere un Europa forte, unica possibilità perché le nazioni del vecchio continente possano sopravvivere alla crisi globale, economica, ambientale, sociale. Anche le due nazioni più grandi dell'Unione Europea rischiano di non riuscire a salvarsi da sole. Chi, come noi, auspica la nascita di un vero e proprio Stato Europeo, non può non rendersi conto che viviamo in una situazione di stallo, nella quale la "grande coalizione" che ha portato alla nomina di Ursula von der Leyen come Presidente della Commissione Europea, rischia di far vivere le istituzioni europee in una inesorabile palude di immobilismo.

Qualche mese fa il Capo Gruppo dei Popolari Europei Manfred Weber ha ipotizzato un possibile accordo con il Gruppo Conservatore, di cui fa parte "Fratelli d'Italia": una sorta di maggioranza di destra, ma, molto più pericolosa, una maggioranza che si poggerebbe sulla valorizzazione di un Gruppo Politico composto da euroscettici e antifederalisti.

Crediamo sia giunto il momento che la politica europea indichi con chiarezza la prospettiva del futuro, attraverso una campagna elettorale in cui i temi, per tutta l'Unione, siano eminentemente europei, cioè su quale sia il programma per una maggiore integrazione o una frenata brusca nel processo verso gli Stati Uniti d'Europa.

Per far questo, riteniamo sia arrivato il momento di creare delle prospettive di alleanze politiche, anche per corrispondere alla proposta di Weber, contrapponendogli una maggioranza progressista. Questa alleanza dovrebbe nascere sulla base di un'alleanza tra PSOE e Verdi, alleanza che non sarebbe competitiva rispetto ad una maggioranza di centro destra, se non ricomprendesse da un lato il gruppo Alde-Renew Europe e dall'altro il gruppo della sinistra più radicale, cioè il GUE.

Forse un accordo preliminare tra Gue e Verdi potrebbe costituire quella massa critica necessaria a smuovere il PSOE, ancora impaludato nella Grande Coalizione coi Popolari, ipotizzando così la nascita di un "Ulivo" Europeo, a cui più facilmente guarderebbe Renew Europe, piuttosto che allearsi con Conservatori e reazionari.

Oggi in Italia esiste già un esperimento interessante: "Alleanza Verdi e Sinistra", che potrebbe farsi promotore di una iniziativa politica europea per un accordo, almeno sul nome del candidato Presidente della Commissione, tra i Verdi e il Gue. Nel gruppo del Gue siedono rappresentanti di alcuni partiti verdi del nord Europa e nel gruppo dei Verdi ci sono esponenti molto vicini alla sinistra radicale.

Poche speranze abbiamo invece riguardo i possibili italiani aderenti a Renew Europe, l'illusione centrista, camuffata dietro al termine liberale, nasconde fino ad oggi solo un tentativo mal riuscito di un ceto politico di trovare una collocazione culturale dell'ultima ora.

Allora facciamo appello agli esponenti di Europa Verde e di Sinistra Italiana, affinché si impegnino subito, fin da ora, a promuovere l'esportazione in Europa della loro Alleanza Verdi e Sinistra. Per disegnare un progetto di Europa Federale e democratica, da contrapporre all'Europa dei governi e delle nazioni, per promuovere un'Europa della solidarietà e del progresso, respingendo l'ideologia mercatista che oggi costituisce un pericolo ben maggiore dell'ormai superata ideologia marxista. Solo un'Europa basata sui diritti, sulla riconversione ecologica, sulla lotta ai monopoli e agli oligopoli (primo fra tutti quello che ha prodotto la truffa del caro-energia), sull'integrazione e l'accoglienza, potrà garantire ai cittadini europei e a tutto il mondo, una prospettiva di pace e di benessere diffuso. Tutto il resto rischia di produrre un pericoloso ritorno al passato.

Se il prossimo Presidente della Commissione Europea dovesse essere frutto di una maggioranza di destra, le prospettive per il nostro continente

saranno drammatiche e per la nostra Italia saranno tragiche: l'Europa "delle Nazioni" vedrebbe l'Italia come il vaso di coccio in mezzo a barili d'acciaio e suggellerebbe la fine dello Stato di diritto oggi, almeno formalmente, garantito dall'Unione Europea.

memorandum

INTERROGAZIONE ALLA COMMISSIONE EUROPEA (l'interrogazione prevede una risposta scritta)

A proposito della decisione di non includere la Russia nell'elenco dei Paesi terzi ad alto rischio con carenze strategiche nei loro regimi antiriciclaggio e di finanziamento del terrorismo

(26.2.2019)

Marietje Schaake (ALDE), Gerben-Jan Gerbrandy (ALDE), Matthijs van Miltenburg (ALDE), Sophia in 't Veld (ALDE), Laima Liucija Andrikienė (PPE), Renate Weber (ALDE), Jude Kirton-Darling (S&D), Molly Scott Cato (Verts/ALE), Petr Ježek (ALDE), Fredrick Federley (ALDE), Jiří Pospíšil (PPE), Tunne Kelam (PPE), Petras Auštrevičius (ALDE), Pavel Telička (ALDE), Dariusz Rosati (PPE), José Inácio Faria (PPE), Benedek Jávor (Verts/ALE), Inese Vaidere (PPE), Esther de Lange (PPE), Ana Gomes (S&D), Anna Elżbieta Fotyga (ECR), Roberts Zīle (ECR), Peter van Dalen (ECR), Hans-Olaf Henkel (ECR), Tom Vandenkendelaere (PPE), Richard Sulík (ECR), Michał Boni (PPE), Maite Pagazaurtundúa Ruiz (ALDE), Kārlis Šadurskis (PPE), Aleksejs Loskutovs (PPE), Mark Demesmaeker (ECR), Antanas Guoga (PPE), Ramona Nicole Mănescu (PPE), Rebecca Harms (Verts/ALE), Margrete Auken (Verts/ALE), Carlos Coelho (PPE), Indrek Tarand (Verts/ALE), Pascal Durand (Verts/ALE), Monica Macovei (ECR), **Elly Schlein (S&D)**, David Martin (S&D), Milan Zver (PPE), Nessa Childers (S&D), Svetoslav Hristov Malinov (PPE), Luděk Niedermayer (PPE), Gunnar Hökmark (PPE), Elmar Brok (PPE), Tibor Szanyi (S&D)

Il 13 febbraio 2019 la Commissione ha adottato un elenco di Paesi terzi che presentano "carenze strategiche nei loro quadri normativi in materia di antiriciclaggio e di lotta al finanziamento del terrorismo"[1].
La creazione di tale elenco è una risposta positiva a una serie di scandali di riciclaggio di denaro che hanno coinvolto banche europee. La Danske Bank, ad esempio, è stata accusata di aver riciclato oltre 200 miliardi di euro di fondi provenienti dalla Russia alla fine del 2018[2].
Allo stesso modo, nel 2014 è stato scoperto un cosiddetto schema di riciclaggio che coinvolgeva una rete globale di banche e che prevedeva il trasferimento di 20 miliardi di dollari dalla Russia attraverso la Moldavia [3].
La Russia non fa parte dei 23 Paesi elencati dalla Commissione.
1. Dato il coinvolgimento di membri di alto rango del governo russo in diversi schemi di riciclaggio di denaro, tra cui quelli sopra citati, perché la Russia non è stata inclusa nell'elenco adottato il 13 febbraio 2019?
2. La Federazione Russa è stata inclusa in un elenco di 54 "giurisdizioni prioritarie" che sono in fase di revisione. Sulla base di quali criteri la Commissione ha deciso alla fine di non includere la Russia nell'elenco dei Paesi terzi ad alto rischio e non teme che la sua decisione possa essere vista come una tacita approvazione delle attività di riciclaggio di denaro della Russia?
3. Oltre ai criteri oggettivi, la decisione ha tenuto conto anche di considerazioni politiche e, in caso affermativo, quali sono state?

[1] http://europa.eu/rapid/press-release_IP-19-781_en.htm
[2]https://www.ft.com/content/6ae5f7f6-f324-11e8-ae55-df4bf40f9d0d
[3]https://www.occrp.org/en/laundromat/russian-laundromat

Risposta scritta dalla sig.ra Jourová a nome della Commissione europea

(3.05.2019)

Come menzionato dagli onorevoli parlamentari, il 13 febbraio 2019 la Commissione ha adottato un elenco di Paesi terzi con "carenze strategiche nel loro quadro antiriciclaggio e di contrasto al finanziamento del terrorismo".
La Russia rientra nell'ambito della valutazione dei Paesi terzi ad alto rischio ed è stata inclusa nell'elenco dei Paesi a priorità 1 che sono stati valutati nel 2018. Ad oggi, le informazioni disponibili non indicano che la Russia presenti carenze strategiche nel suo quadro normativo antiriciclaggio e antiterrorismo tali da giustificare la sua inclusione nell'elenco dei Paesi terzi ad alto rischio.
La Russia sarà tenuta sotto stretto monitoraggio e la giurisdizione sarà rivalutata non appena saranno disponibili nuove informazioni rilevanti. Secondo informazioni pubbliche, il Gruppo di azione finanziaria internazionale intende valutare la Federazione russa nell'ottobre 2019.

la vita buona

il governo delle minoranze privilegiate

valerio pocar

Dall'opposizione al governo il passo non è breve. Stando all'opposizione, infatti, se non si possiede un certo autocontrollo, si possono sparare le promesse più inverosimili senza l'imbarazzo della consapevolezza di non mantenerle: diminuiremo le tasse (che poi sarebbero imposte, ma sono sottigliezze che la "gente" non capirebbe); basta le accise sui carburanti; non toccheremo il reddito di cittadinanza; non solo non cambieremo il superbonus, ma faremo altri provvedimenti per l'edilizia; eccetera. In tal modo, non solo da un lato si liscia il pelo agli elettori, ma si creano difficoltà a chi governa, creando aspettative che non potranno che essere deluse (ma come, se si possono diminuire le tasse, com'è che voi non lo fate? eccetera). Se poi si ottiene di governare, però, la musica cambia, perché si fa ciò che si può. Così, i debiti elettorali non si pagano, protestando la colpa dei governi precedenti, la congiuntura particolare, che poi è quella stessa di prima, il destino cinico e baro, eccetera.

La mia maestra delle prime classi elementari – averla avuta come insegnante è stata una delle fortune della mia vita e a distanza di tanti decenni ancora le sono grato - ci insegnava, con saggezza e un pizzico di cinismo, che i piccoli debiti si devono pagare e subito, ma è meglio non contrarre grandi debiti che poi si rischia di non poterli onorare. Un insegnamento che il governo in carica non sembra aver ascoltato. Meno tasse, meno Europa, meno accise, eccetera, sono debiti che non si possono pagare. Si pagheranno solamente i debiti piccoli, che almeno sono "identitari", ossia lisciano il pelo ad alcune specifiche categorie nelle quali si ritiene che si annidino i propri fautori e poco importa se, così facendo, si disgustano settori di popolazione assai più numerosi e si faranno danni alle casse pubbliche.

Solo per fare un esempio, pensiamo ai cosiddetti "balneari". Si tratta di qualche migliaio di concessioni e di un centinaio di migliaia di concessionari, che corrispondono all'erario poco più di un centinaio di milioni, quando si stima che il loro giro d'affari assommi a una quindicina di miliardi. Ci s'infischia dell'interesse della grande massa dei cittadini (quanti milioni vanno al mare d'estate? quanti milioni pagano imposte ben più salate? eccetera) e ci si preoccupa soltanto del rischio di procedimenti d'infrazione da parte della Ue. Discorso non troppo dissimile potremmo fare per i tassisti o gli ambulanti. Sono categorie di modeste dimensioni, forse poco più di un paio di centinaia di migliaia di soggetti, i cui interessi, non sempre e non del tutto degni di tutela, sono fatti prevalere a scàpito di quelli del resto della popolazione, vale a dire decine di milioni di cittadini, gli stessi cittadini nei confronti dei quali le promesse elettorali non vengono mantenute.

Non vogliamo soffermarci sulla tecnica del passo avanti e del passo indietro, della sparata alla quale segue un rapido arretramento, ma affrontare un altro caso, che si distingue perché non riguarda promesse non mantenute, ma è analogo per la disparità tra la dimensione della categoria che vien privilegiata e quella i cittadini dissenzienti, un caso sul quale vogliamo soffermarci, anche perché riveste un significato etico di notevole importanza. Un certo sottosegretario del governante ministero ha avanzato la proposta di introdurre nelle scuole l'insegnamento all'uso delle armi da fuoco. La notizia ha suscitato, diciamo giustamente, grandi polemiche e, *more solito*, il sottosegretario si è affrettato a smentire, affermando di essere stato frainteso. Sarà pure stato frainteso, ma ciò che non si può smentire è la forte propensione (di questo come, ahinoi, dei governi precedenti, non importa di qual segno) a lisciare il pelo a coloro che le armi da fuoco maneggiano legalmente.

Sulla caccia, come si ricorderà, nel 1990 si svolse un referendum mirante alla sua abrogazione, fallito per il mancato raggiungimento del quorum: votarono poco più di 20 milioni di cittadini su 47 milioni di aventi diritto. La stragrande maggiorana dei votanti in quell'occasione (18 milioni a favore e solo 1,5 milione contrari) si espresse per l'abrogazione. Merita di osservare che, mentre molti

cittadini non si presentarono alle urne perché disinteressati al problema, i cacciatori andarono a votare compatti: si stima, infatti, che il numero dei cacciatori corrispondesse *grosso modo* ai votanti per il no. Al di là dell'esito di quel referendum restò chiaro il fatto che la caccia costituiva un interesse di meno di un decimo di coloro che viceversa avrebbero voluto abolirla. Nei trent'anni trascorsi da qual referendum il numero dei cacciatori si più o meno dimezzato, perché sempre meno sono i giovani che praticano questo "sport" (virgolette d'obbligo) e, d'altro canto, i vecchi cacciatori subiscono l'implacabile falce della natura. Tutto lascia, invece, pensare, che in una società sempre più attenta alla tutela dell'ambiente, sempre più amante degli animali e sempre più vegetariana, il numero degli oppositori alla pratica venatoria sia considerevolmente aumentato. Ciononostante, le deroghe ai calendari venatori, l'estensione delle specie cacciabili eccetera, o almeno ai tentativi di derogare, spesso bocciati dalla Ue, sono andate aumentando. Perché blandire una minoranza destando la disapprovazione di una larga maggioranza?

Il guaio è che al fianco dei cacciatori - che si fingono ecologisti (!) ma sono responsabili di gravi scempi ambientali - sta la *lobby* dei produttori di armi, la quale non si accontenta dell'enorme fatturato delle vendite all'estero (ci sono sempre tante guerre in corso e ci sono sempre dei guerrafondai), ma non disdegna anche il lucroso mercato interno. Il fatturato del settore delle armi ad uso civile è stimato in circa 7 miliardi, di cui 3 miliardi per la caccia e 700 milioni per uso sportivo.

Ed ecco, allora, che cacciatori e armieri premono perché le stagioni di caccia si anticipino o si procrastino, che certe specie vengano depennate dagli elenchi di quelle protette e che non ne vengano inserite altre, giungendo alla paranoia he solo sparando si possa giungere al controllo delle specie cosiddette nocive, quando qualsivoglia esperto del settore ammonisce che sparare serve sì a uccidere e a divertire chi spara, ma è una misura inutile per il controllo demografico delle popolazioni animali ritenute (fondatamente?) nocive. Ci si lamenta del proliferare di cinghiali (la colpa è proprio dei cacciatori che hanno a bella posta introdotto i cinghiali dell'est per avere prede più numerose) o dei miti caprioli e al contempo, in modo schizofrenico, s'invoca l'abolizione della protezione dei lupi, loro naturali predatori, specie che si vorrebbe essa pure cacciabile. Sulle deroghe si veda, solo per citare un esempio recente, l'emendamento 78.015 della legge di bilancio del dicembre 2022, che consente l'abbattimento di selvatici anche nelle aree protette e fuori dei periodi nei quali la caccia è vietata. La regola poi che autorizza l'abbattimento dei cinghiali in città anche a fini culinari mostra una sua tragica comicità.

Tornando all'idea d'insegnare l'uso delle armi nelle scuole, evidentemente le ricorrenti stragi che sconvolgono le scuole degli Usa non suggeriscono la giusta cautela, al di là della questione etica sull'uso delle armi (rammentiamo che per questa ragione ormai già molti anni or sono si era introdotto il servizio civile in alternativa alla leva militare). Del resto, anche la caccia, oltre alle vittime animali, in gran parte riprodotte apposta tramite il ripopolamento (beninteso, a spese dell'erario) a fini venatori, non è esente da pericoli per gli umani. Solo nella corrente stagione venatoria, ma le precedenti andarono anche peggio, si sono contati tra i cacciatori 17 morti e 42 feriti da arma da fuoco oltre a 40 morti per diverse cause sempre connesse all'attività venatoria.

Non occorre dire dell'incompatibilità della caccia rispetto al dettato dell'art. 9 della Costituzione, così come è stato novellato giusto un anno fa, sancendo la tutela dell'ambiente e della biodiversità, oltreché la tutela degli animali. Aspettiamo che qualche giudice di buoni sentimenti o anche semplicemente di buon senso o magari persino attento alla garanzia delle regole costituzionali rimetta la questione alla Corte costituzionale, giusto per la curiosità di vedere se giudicheranno o come se la caveranno. La stragrande maggioranza degli italiani aspetterebbe fiduciosa, una modesta minoranza con timore..

heri dicebant

bêtise di un anno prima

DOPO 11 GIORNI DALL'INVASIONE
«Non è ancora guerra. Per adesso è battaglia di sola propaganda»..
Fabio Mini, generale della V colonna putiniana, Il Fatto quotidiano, 6 marzo 2022

NUN CE N'È INVASIONE
«*La Russia non sta invadendo l'Ucraina. Poi, per carità, tutto può accadere ma credo che Putin (e non solo) tutto voglia fuorché una guerra.* (…) *Nulla di nuovo dunque e, per adesso, nulla di particolarmente preoccupante (posto che in tali contesti la situazione può sempre precipitare velocemente*)». «*Putin riconosce Donbass? Nulla di preoccupante*».
Alessandro Di Battista, ex M5s, 22 febbraio 2022

MISSILE DA HARVARD
«Zelensky è già divenuto un peso per l'Europa? «L'Europa e gli Stati Uniti valuteranno la possibilità, quando ce ne saranno le condizioni, di far voltare pagina all'Ucraina. Questo significa che è altamente probabile che l'attuale presidente non lo sia in futuro, al netto di ciò che può capitargli nell'inferno di fuoco di questi giorni».
Francesca Giovannini, spacciata da "Il fatto" come grande esperta di politica internazionale, conferma da Harvard la propaganda putiniana sull'ovvia ingerenza euro-americana sull'Ucraina, "il Fatto quotidiano", 7 marzo 2022

NO-VAX/SÌ-PUTIN
Comunicato cnl: *«Lungi dalle ricostruzioni parziali dei media di massa, si precisa che l'attuale crisi Ucraina va inquadrata nell'attacco lanciato dalla Nato contro la Federazione russa, mirato a smembrarla per il controllo egemonico dell'Eurasia».*
Mattei: *«A nome del Cln condivido questo comunicato con preghiera di massima diffusione. È in corso un evidente tentativo dell'asse angloamericana di impedire amichevoli rapporti fra Europa e Russia. Ovviamente gli stessi interessi guerrafondai dei democratici di Biden sono quelli del regime draghista».*
Ugo Mattei, leader dei Novax italiani, fondatore del cosiddetto Comitato di liberazione nazionale, Cln, denominato spudoratamente così senza alcun rispetto storico per il CNL che riunì i partiti che si battevano contro il nazi-fascismo. Mattei si batte invece contro la "dittatura sanitaria".

L'INTOLLERANZA LIBERALE E IL BLOCCO EX SOVIETICO
«Premessa: quella in corso è una guerra tra potenze. Le guerre tra potenze non sono ideologiche». «Da quando è caduta l'Urss il metodo dell'Occidente è stato demolire tutto il blocco ex sovietico, pezzo per pezzo, facendo avanzare minacciosamente il confine della Nato fin sotto Pietroburgo». «Nessuno è più intollerante dei cosiddetti liberali. A questo proposito mi torna alla mente una felice battuta di Gabriel García Márquez che una volta parlò di "fondamentalismo democratico". «Ma, a proposito di ossimori, l'intolleranza, quando è supportata dal pensiero liberale, è ancora più intollerante». «Questa isteria è talmente volgare che passa anche la voglia di discutere».
Luciano Canfora, "Il Fatto quotidiano", 3 marzo 2022

SEMBRA ORSINI
Mosca ha intenzione di attaccare anche altri paesi?
«Certo che no. Del resto non stiamo attaccando neanche l'Ucraina, noi stiamo solo rispondendo ai loro attacchi».
Sergei Lavrov, ministro degli Esteri russo, Turchia, 10 marzo 2022

DIO LO VUOLE!
«Giusto combattere, è una guerra contro i modelli delle parate gay».
Primate Kirill, complice di Putin, Tgcom24, 8 marzo 2022

INTELLIGENZA STRATEGICA ITALIANA
«Se Zelensky si fosse arreso il giorno dopo non sarebbe successo niente».
Vittorio Feltri, fondatore di "Libero", L'Aria che tira, La7, 7 marzo 2022

BÊTISE CANTATA
«Dopo 18 giorni di morte e devastazione, Zelensky è irresponsabile quanto Putin, se non di più: dovrebbe abdicare».
Povia, cantante politologo, La7.it, 14 marzo 2022

I FESSI
«Ai fessi che prendono in giro Salvini ricordo che lui con largo anticipo ha puntato su Putin, Trump e Le Pen. E voi, geni della geopolitica?». Twitter, 2016

«Putin mi pare più centrale che mai per gli equilibri mondiali, Trump è stato presidente degli USA e la Le Pen è tuttora in corsa per il ballottaggio».
Claudio Borghi, parlamentare della Lega, 26 febbraio 2022

LA COERENZA DEI PATRIOTI
«Putin è meglio di Renzi, ha ragione Salvini. Ha idee molto più chiare di Renzi in politica estera, difende l'interesse nazionale mentre Renzi è in balia degli eventi».
Giorgia Meloni, 12 marzo 2015, dopo l'aggressione a Crimea e Donbass

DRAGHI COME PUTIN
«A Rai 3 Gramellini fa un pistolotto contro Putin sulla libertà. Giusto, ma lui e gli altri paladini della libertà dov'erano quando ci hanno rinchiuso e imposto il #greenpass?».
Nicola Porro, vicedirettore del "Giornale", su Twitter, 21 marzo 2022

IL PORTAVOCE DEL GURU NAZIBOLSCEVICO
«Quando capirete che il nemico è Washington e non Mosca?».
Diego Fusaro, portavoce di Dugin in Italia, su Twitter, 7 marzo 2022

APPREZZAMENTI TRA LIBERALI DOC
«Putin è una persona rispettosa degli altri. È un riflessivo. È un uomo profondamente liberale». «E' uno che mantiene la parola data, è veramente un democratico».
Silvio Berlusconi

A MOSCA, A MOSCA
«Il nostro punto di vista sull'Ucraina coincide con quello della Russia».
Marine Le Pen, Cremlino, marzo 2017

INTERNAZIONALE FASCIOBRUNA
«Faremo la storia con Trump, Le Pen e Putin».
Matteo Salvini, 29 maggio 2016

MEGLIO SOPRAVVIVERE SULLA POLTRONA DI LIBERO CHE ESSERE UN UOMO LIBERO
«Meglio vivere sotto una dittatura che finire sotto terra».
Vittorio Feltri su Twitter, 7 aprile 2022

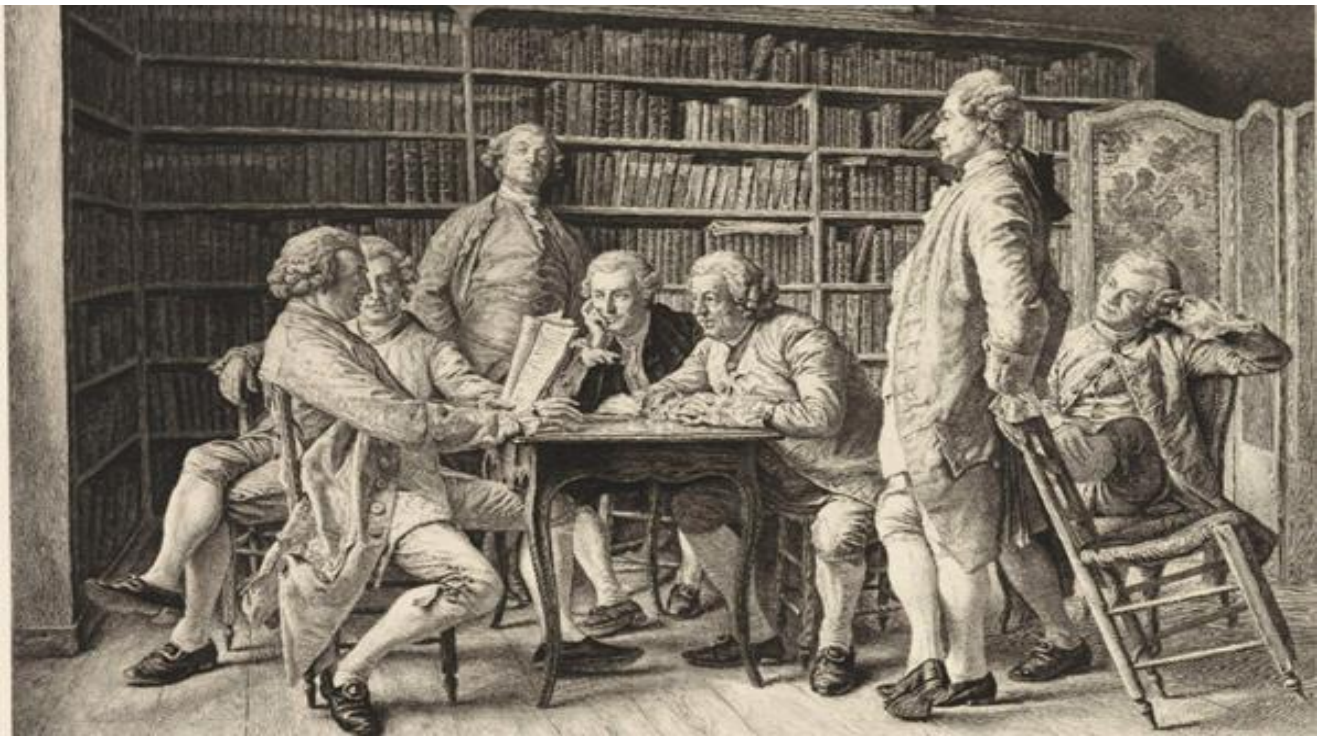
EDUCAZIONE ALLA SCHIAVITÙ
«Preferisco che i bambini vivano in una dittatura piuttosto che muoiano sotto le bombe in nome della democrazia (…). Un bambino anche in una dittatura può essere felice, perché un bimbo in una dittatura può vivere dell'amore della famiglia».
Alessandro Orsini, Carta Bianca su Rai 3, 5 aprile 2022

ANCHE
Come giudizio etico allora Putin è un dittatore?
«Anche Garibaldi prese la dittatura a Napoli quando portò il Meridione all'unità d'Italia».
Luciano Canfora, storico (?), stalinista incallito, Repubblica, 13 aprile 2022

HITLER AGGREDITO
«La Seconda Guerra Mondiale non è scoppiata perché Hitler, ad un certo punto, deliberatamente, ha deciso di attaccare l'Inghilterra, la Francia, la Polonia, la Russia. Hitler non aveva nessuna intenzione di far scoppiare la Seconda Guerra Mondiale. La Seconda Guerra Mondiale non è scoppiata perché Hitler ad un certo punto ha detto 'Voglio fare la Seconda Guerra Mondiale', ma perché erano state stipulate alleanze militari simili o peggiori di quelle della Nato».
Alessandro Orsini, Accordi&Disaccordi, Nove, 29 aprile 2022

MEGLIO CHE AVERE UN SALVINI
«Averne dieci di Putin in Italia, metterebbe un po' di ordine».
Matteo Salvini, Napoli, Ansa, 11 marzo 2017

FIGURIAMOCI…
La Russia *«è una democratura, ma non per questo dev'essere criminalizzata».*
Vito Petrocelli, M5s, presidente della commissione Esteri incollato alla sua poltrona, "Repubblica".



lo spaccio delle idee

liberalismo rivoluzionario

carlo rosselli

Il liberalismo.

Il liberalismo, prima ancora che una filosofia e una politica, è un atteggiamento dello spirito. Liberali non si nasce, si diventa. E si diventa attraverso uno sforzo incessante di conoscenza degli altri e di sé, attraverso un perpetuo esercizio delle proprie facoltà.

La fede liberale è una fede virile fondata sulla ragione. In questa sua razionalità sta ad un tempo la sua debolezza e la sua forza. Debolezza, perché esclude le rivelazioni folgoranti, le conversioni di impeto; forza, perché una volta conquistata dà a chi la possiede un senso più pieno e sicuro della vita.

Nessun errore maggiore che vedere nel liberare uno scettico, un passivo. Il liberale è un credente che afferma la libertà dello spirito umano, che proclama l'uomo unico fine, che ha fede nella perfettibilità del genere umano, che è animato da una insoddisfazione perenne per tutte le posizioni acquisite, per tutte le lotte conchiuse e le mortifere quieti.

Il liberale è un combattente, un intervenzionista nato: è *tout court* l'uomo moderno.

Nella sfera individuale esso reclama l'autonomia della coscienza, il rispetto di una sfera invarcabile di indipendenza dell'uomo.

Nella sfera associata esso reclama autonomia per tutti gli spontanei raggruppamenti di uomini, gruppi, classi, chiese, nazioni e la ripulsa da ogni violenza.

Le due sfere sono indissolubilmente connesse. La libertà non ha senso riferita all'uomo isolato. L'uomo vive associato e il concetto di libertà è necessariamente universale. Una libertà di singoli, di caste, di classi, di superuomini, non è libertà: è privilegio. il liberalismo condanna quindi non solo le posizioni conservatrici, ma anche l'individualismo anarchico (che non esaurisce il pensiero anarchico) e il comunismo dittatoriale.

Si accusa il liberalismo di essere una posizione aristocratica, incapace di suscitare passioni di massa.

L'accusa è superficiale. Tutte le teorie, in prima approssimazione, sono aristocratiche. Il cristianesimo e il marxismo, che hanno ispirato i due più grandiosi sommovimenti di popolo, richiedono, per essere intesi, profondissima preparazione. Tra Marx e l'ingenuo militante comunista corre un distacco non certo minore di quello che correva fra un dottore della Chiesa e il crociato.

Ciò che conferisce carattere aristocratico o democratico ad una posizione o teoria politica non è tanto la capacità ad essere intesa, quanto la capacità a farsi servire, a destare entusiasmi elementari, proiettando i propri raggi su un orizzonte vastissimo. Il marxismo non solleva i cuori con la teoria del valore o la prassi che si rovescia ma con la lotta di classe e l'apocalissi del Manifesto, cioè con l'appello alla giustizia. E il liberalismo suscita energie meravigliose col suo richiamo alla libertà, lievito della storia.

Il pensiero liberale ha penetrato di sé tutta la vita moderna, ha conquistato uno dopo l'altro tutti i suoi avversari. Il fatto che sia più spesso rinnegato che esaltato non muta. L'importante è che esso agisce con vigore mai diminuito nella storia. Il socialismo che sorse come suo diretto avversario è oggi il suo più solenne vendicatore. Lo stesso comunismo sta sviluppando col trotskismo un'ala liberale.

Il liberalismo oltre che negli animi è nelle cose. Due forze illiberali che si scontrano sprigionando scintille liberali.

Dovunque una lotta si svolga, una ingiustizia sia combattuta, uno sforzo di emancipazione si compia, là vigila lo spirito eterno della libertà, là sono i concreti liberali moderni.

Liberalismo proletario.

Tutte le forze attive, rivoluzionarie della storia, sono per definizione liberali. Furono volta a volta campioni di libertà i cristiani, i protestanti, gli enciclopedisti, i patrioti. La borghesia fu, come classe, la depositaria della funzione liberale. Nella sua lotta contro il mondo morto di una produzione immobile e coatta, contro il dogmatismo della Chiesa e l'assolutismo dei re, impersonò le esigenze di progresso della intera società.

Oggi la sua funzione liberale volge alla fine. La classe borghese è, come classe, esaurita. Non ha più sete di progresso, non è più assistita da un'ideale universale. Essa vorrebbe arrestare il processo storico allo stadio attuale conservando con la forza diritti che non le spettano più.

Si leva contro di lei il proletariato, l'esercito dei poveri, degli oppressi consapevoli della loro servitù. Esso costituisce nel mondo moderno l'unica classe rivoluzionaria, il formidabile campo di reclutamento del liberalismo. Liberalismo e socialismo, ben lungi dall'opporsi, sono ormai legati da un rapporto teorico-pratico: il liberalismo è la forza ideale ispiratrice, il socialismo la forza pratica realizzatrice.

Conviene peraltro avvertire che la distinzione tra borghesia illiberale e proletario liberale ha solo un valore indicativo e tendenziale. L'uomo non si esaurisce nel borghese e nel proletario. La razza, la terra, la cultura, la solidarietà necessaria lungo tutto il corso storico, creano interferenze profonde tra uomini di una stessa terra e rendono l'uomo complessissimo. Ogni uomo è, ad un tempo, conservatore e rivoluzionario, dogmatico e liberale. Il borghese, quasi sempre conservatore sul terreno dei rapporti economici, è per ora quasi sempre più liberale del proletario nella sfera della cultura e del costume. Non importa sapere se questo suo liberalismo culturale sia una conseguenza del suo privilegio economico: il fatto è che esercita la sua influenza benefica; sarebbe grave errore il trascurarlo.

Ma anche in materia economico-sociale non è lecito affermare *sic et simpliciter* che tutta la borghesia è illiberale e tutto il proletariato è liberare. Notevoli frazioni borghesi - gli intellettuali, i tecnici, i più aperti fra gli imprenditori - operano nei fatti, anche se non nelle intenzioni, in senso liberale e sono generalmente favorevoli al movimento operaio. Notevoli frazioni proletarie - che in alcuni paesi rappresentano addirittura la maggioranza - vivono ancora in stato di servitù materiale e spirituale e costituiscono facile preda per i movimenti reazionari (fascismo insegni). In determinate situazioni questa mancanza di educazione politica nel proletariato può dare alla ribellione proletaria un carattere talmente antistorico da capovolgere provvisoriamente il rapporto delle due classi in ordine al liberalismo.

Queste riserve, per quanto importanti, non

intaccano però la sostanza della tesi. Il grosso delle forze proletarie si muove in Europa sul terreno della libertà; mentre il grosso delle forze borghesi su quello della dittatura e della reazione. Le riserve impongono solo una certa cautela interpretativa. Inducono per esempio a ritenere probabile che questo passaggio della funzione liberale della borghesia al proletariato non possa, nei paesi più progrediti, avverarsi d'un tratto, meccanicamente per opera di una rivoluzione esteriore. Il passaggio sarà piuttosto graduale, organico, per endosmosi. Lo conferma in modo incisivo, oltre il sussistere di numerose posizioni politiche intermedie, il grande numero di capi e di elementi socialisti di origine borghese. Essi sono gli ultimi, i più fini prodotti liberali della borghesia che si ribellano all'egoismo e al conservatorismo della loro classe per recare alla nuova classe liberale il patrimonio ideale dei loro avi.

In questo processo di svolgimento del liberalismo, in questo passaggio di funzione e di uomini da una classe all'altra, si manifesta la armonia della storia che per il progressivo affermarsi della libertà, non permette la dispersione di nessuna forza vitale.

Critiche comuniste.

I comunisti sostengono che la battaglia per la conquista della libertà ha un carattere conservatore. Ad essi fanno eco taluni elementi radicali, o sedicenti tali, che non sono lontani dalle nostre stesse fila.

È giusto il giudizio? Non pare. Nella migliore delle ipotesi esso è superficiale, esterno, frutto di una incomprensione della essenza del problema della libertà; nella peggiore, è frutto di un equivoco cosciente, di una voluta confusione tra noi - liberali sostanziali - e i vecchi liberali conservatori che liberali si dissero solo per strappare voti nei collegi.

Possono i comunisti criticare efficacemente la nostra impostazione di lotta rivoluzionaria per la libertà? Lo nego. Essi partono da premesse interamente diverse dalle nostre e non possono perciò intaccare la nostra impostazione pratica.

Per i comunisti infatti la libertà non esiste, è una astrazione di idealisti al servizio della borghesia. Il problema fondamentalissimo della libertà morale non li tange neppure. Essi ritengono con Marx - o secondo la dogmatica e restrittiva interpretazione che essi dànno del suo pensiero - che gli uomini siano per definizione non liberi, operino solo e solamente sotto la spinta del bisogno economico, siano, in quanto esseri pensanti, una funzione del mondo ferreo della produzione.

Il catechismo marxista o pseudomarxista penetra a gran colpi d'ascia nel mondo della coscienza. I problemi di autonomia morale, di educazione di libere personalità, più che mal posti, sono ignorati o disprezzati. I meno brutali vi riconoscono che siffatte questioni di etica individuale hanno il loro valore, ma non possono porsi utilmente nel mondo borghese. Nel mondo borghese sono morfina per i proletari. Si porranno solo domani, a rivoluzione compiuta, a dittatura esaurita, nella perfetta città comunista. Se insistete, si limitano ad opporsi la formula magica mark-engelsiana: «il comunismo è il passaggio dal regno della necessità a quello della libertà»; e la discussione è chiusa.

Scivolando dalla teoria alla pratica procedono con eguali disinvoltura. La libertà è un concetto «di classe», e come tale è provvisorio, relativo, storico. Le concrete libertà della persona, della stampa, di associazione, di emigrazione ecc. sono «stregonerie» borghesi. Finché dominano le libertà borghesi non vi può essere che la schiavitù proletaria. Bisogna abolire le libertà borghesi perché possano sorgere le libertà proletarie, le sole aventi un valore universale. Coloro che, come noi, si battono per conquistare alla classe lavoratrice e a tutti gli uomini liberi le concrete libertà sopra ricordate sono dei «reazionari», dei «socialfascisti».

Non occorre un acume eccezionale per capire quanto questa critica sia sterile. Essa è tra l'altro contraddittoria. Da un lato i comunisti sostengono che la borghesia deve sopprimere tutte le libertà per conservare il suo predominio e teorizzano il fascismo come la forma ormai caratteristica di regime borghese. Dall'altro accusano gli antifascisti che si battono per conquistare le libertà concrete che la borghesia rinnega, di servire la reazione, cioè la borghesia. Bisogna che i comunisti si decidano. Se la borghesia è fascista, noi, in quanto antifascisti, siamo anche antiborghesi. O la borghesia non è necessariamente fascista, e allora lo schematismo comunista precipita.

La verità è che i comunisti nella loro furia settaria non hanno compreso la immensa suggestione che

nella concreta situazione italiana esercita la nostra impostazione di lotta contro il fascismo. Essi non hanno torto di dire che la borghesia, o almeno le sue frazioni più retrive, abbandona ogni giorno di più il metodo liberale per affidarsi alla dittatura. Ma ciò cosa significa se non che il metodo liberale (o democratico, secondo una accezione più empirica) sta diventando sempre più cosa proletaria?

I nostri comunisti difettano di senso storico. Non intendono che ogni strumento, ogni legge, ogni metodo può acquistare col tempo tale una autonomia da consentirgli di servire a forze e a scopi interamente nuovi. Che importa che il voto e tutte le concrete libertà abbiano servito alla borghesia per liquidare definitivamente i ritorni feudali e magari per opporsi ai primi tentativi di ascensione proletaria? Oggi esse servono - e come servono! - ai proletari. E nulla può maggiormente rafforzarli nella battaglia contro la reazione borghese che il lottare in nome dei principî e dei metodi che fecero un tempo grande la borghesia.

* pubblicato su *Quaderni di Giustizia e Libertà*, n.1, gennaio 1932, firmato "Curzio".

Se volete dare una mano e aiutare anche voi

"Nonmollare"
e **Critica liberale**,

potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a

info@criticaliberale.it

postilla

tutte le libertà sono solidali

piero gobetti

«L'Italia è il paese delle etichette; e come si spaccia il "Chianti" di Pontassieve, si spaccia il "liberalismo" di Salandra».
carlo rosselli

«Siamo lieti di pubblicare in risposta a Bauer uno scritto di Rosselli che avrà un notevole significato di chiarimento. Il pensiero di Rosselli è di un socialista che non è rimasto estraneo di fronte alle critiche e alle esigenze poste da «Rivoluzione liberale». Una volta ammesso, come ammette Rosselli, che il socialismo è conquista da parte del proletariato di una relativa indispensabile autonomia economica e l'aspirazione delle masse ad affermarsi nella storia, il passo più difficile per intenderci è compiuto. Anche il nostro liberalismo è socialista se si accetta il bilancio del marxismo e del socialismo da noi offerto più volte. Basta che si accetti il principio che tutte le libertà sono solidali. Al punto in cui stanno le cose ci sembra indispensabile che intervenga nella discussione un socialista che porti la voce degli organi responsabili sul tema del rinnovamento che Rosselli afferma essersi venuto silenziosamente creando negli ultimi anni in seno al partito socialista».

**Postilla pubblicata su "Rivoluzione liberale", 15 luglio 1924, come commento alla ripubblicazione dell'articolo di Carlo Rosselli apparso su "Critica sociale" del 1-15 luglio 1924.*

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione,* edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perridall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

carlo a. martigli, è autore di numerosi best seller, tradotti in 23 lingue, tra i quali *999 L'Ultimo Custode* (Mondadori), *L'Eretico* (Tea), *La Congiura dei Potenti* (Longanesi), *La Follia di Adolfo* (Mondadori Electa), *La Scelta di Sigmund* (Mondadori), *Il Settimo Peccato* (Mondadori), *999 L'Origine* (Mondadori). Ha venduto oltre due milioni di libri, tra Italia ed estero. Da saggista ha scritto alcuni pamphlet di economia e finanza e *Miracolo!*, sui miracoli non cattolici nel mondo (De Agostini Editore). Editor e conferenziere, i suoi seguitissimi Semenzai di Scrittura Creativa sono giunti alla sedicesima edizione. Come attore di teatro ha infine vinto alcuni premi.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

francesca palazzi arduini, collaboratrice da fine anni '80 di "A" rivista anarchica, per la quale si è occupata di politiche vaticane e morale cattolica, diritti civili, femminismi. Libera pensatrice è attivista col blog "Femminismi". Dal 1986 al 1996 ha contribuito con lo Sbattezzo a lanciare in Italia la battaglia contro la confessionalità dello Stato.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti

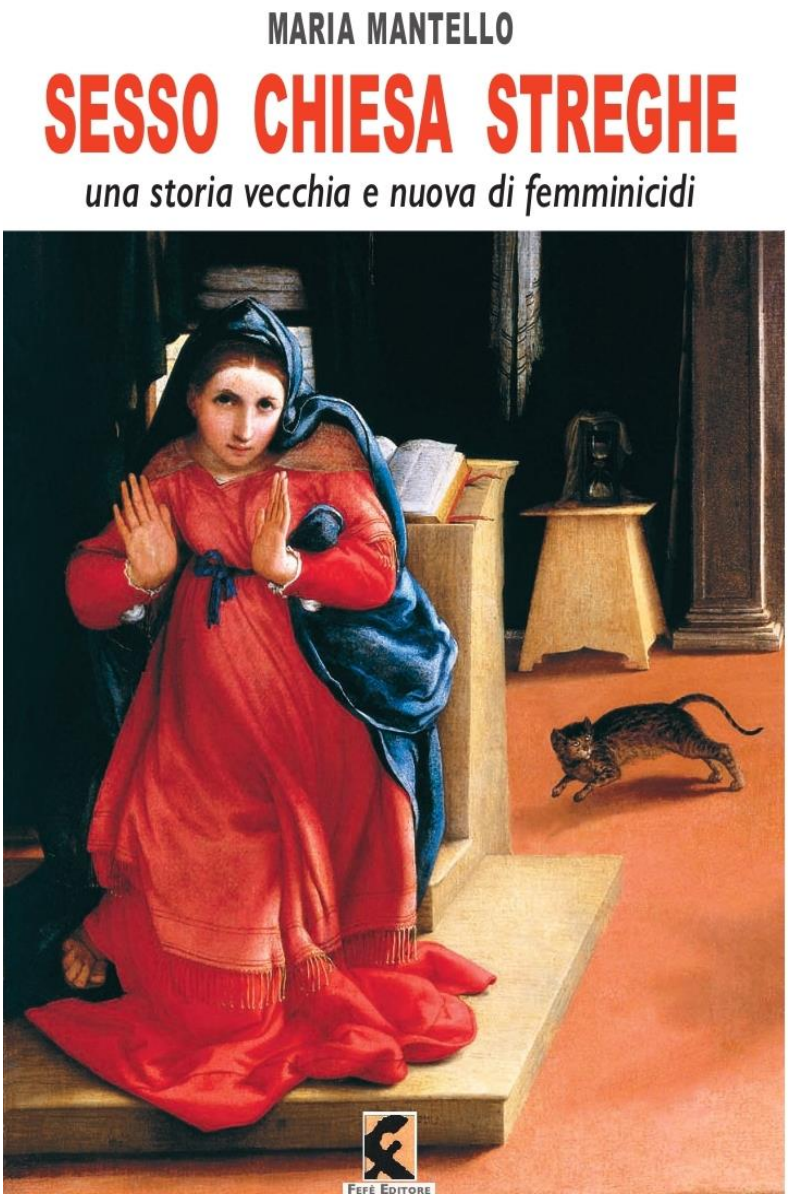
culturali. Ha fondato e dirige "*Pagine letterarie*", rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti: massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, vincenzo donvito, vittorio emiliani, paolo fai, robertofieschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, michele marchesiello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nereo zamaro.

scritti di: dario antiseri, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d'alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, lucio villari.

involontari: mario adinolfi, natalia aspesi, davide barillari, silvio berlusconi, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, claudio borghi, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, giuseppe conte, "corriere della sera", carlo cottarelli, guido crosetto, totò cuffaro, saracunial, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell'arti, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, francesca donato, giovanni donzelli, claudio durigon, marta fascina, piero fassino, "fatto quotidiano", vittorio feltri, cosimo ferri, diego fusaro, marcello gemmato, giancarlo gentilini, mauro giannini, dino giarrusso, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, "il giornale", antonio ingroia, primate kirill, ignazio la russa, romano la russa, marine le pen, "l'espresso", sergei lavrov, enrico letta, "libero", francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, morgan, fabio mini, maurizio molinari, augusta montaruli, morgan, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, "pagella politica", antonio pappalardo, gianluigi paragone, dmitrij peskov, vito petrocelli, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, renato schifani, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, carlo taormina, luca telese, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia.



MARIA MANTELLO
Di formazione filosofica e storica, è stata docente ed è giornalista e saggista. Scrive per *Micromega* e *L'Idée Libre*. Ha scritto per *Lettera Internazionale*, di cui ha fatto parte anche del Comitato scientifico. Dirige il periodico culturale *Libero Pensiero*. È autrice di numerosi saggi su Giordano Bruno, sulla psicologia della religione, sulla figura di Ernesto Nathan, sulle radici dell'antisemitismo, la condizione della donna e la lotta ai pregiudizi, sull'etica laica. Temi che sono oggetto di suoi studi continui e della sua appassionata attività in difesa e affermazione della laicità, su cui tiene frequenti relazioni in convegni a livello internazionale. Tra i suoi libri: *Memoria di Giordano Bruno 1600-2000* (2001); *Giordano Bruno, Materia e Libertà*, in *Materia infinita, Immagini per Giordano Bruno* a cura di Roberta Pugno (2011); *Ebreo, un bersaglio senza fine. Storia dell'antisemitismo* (2002); *Sessuofobia Chiesa cattolica Caccia alle streghe, il modello per il controllo e la repressione della donna* (2005); *Stereotipi sessisti dal mito mariano al fascismo* in *Vaticano Olocausto Fascismi* a cura di D. Barbieri e P. Gorenflos (2017).

Modelli patriarcali sedimentati per secoli e accettati nell'abitudine, creano quell'omertosa solidarietà sociale su cui la Chiesa, storicamente, ha costruito un sistema. Con la sessualità ridotta a pulsione/peccato da inibire contro la tentazione della **strana creatura donna**, ha creato anche fertile terreno per una vera e propria **operazione di sterminio**: la caccia alle streghe contro la discendente di Eva, porta del demonio, come teologi e santi inquisitori propugnavano. Il libro ricostruisce tutto questo e sottolinea come la dogmatica cattolica, proponendo il modello di donna costruito sul **mito mariano**, lo usa anche come baluardo **contro i cambiamenti rivoluzionari** della storia sociale e politica. Oggi come ieri, il virus maschilista persiste contro *le nuove streghe*, donne colpevoli di non obbedire agli schemi sessisti in cui le si vorrebbe ingabbiate.

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale inaugura una nuova collana di pubblicazioni, "Le frecce", piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che saranno offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiranno un'ideale prosecuzione dei "Quaderni di Critica", rintracciabili sul nostro sito. Il numero uno della serie è la riedizione, con alcune modifiche, del ***Quaderno gobettiano 1***

[scaricabile gratuitamente qui]

"I DIRITTI DEI LETTORI" DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE

La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene,* con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

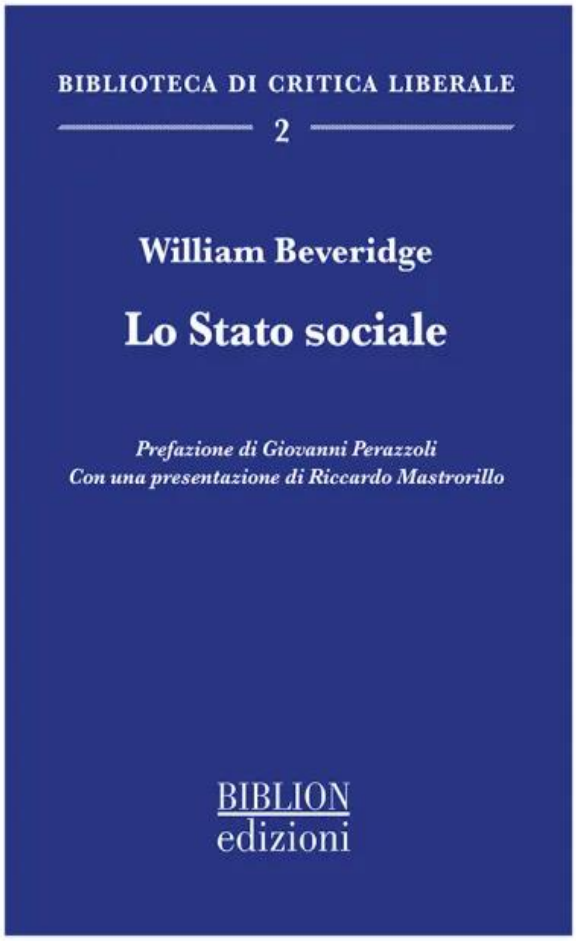
Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.
Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK clicca qui
PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:
info@criticaliberale.it – www.criticaliberale.it
Per acquistare l'edizione cartacea clicca qui

"Biblioteca di Critica liberale": *Lo Stato sociale*, di William Beveridge

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine "liberale", si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla "fonte", il significato di "Welfare" e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di "metodo" politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo



https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/